

rassegna stampa tematica

Lenz Fondazione

La Vida es Sueño

Ala Nord Galleria Nazionale
Complesso Monumentale della Pilotta
Parma

11 – 22 giugno 2019



Lenz Fondazione, *La Vida es Sueño* - foto di Francesco Pititto

33 testate e portali online | 3 quotidiani cartacei | 1 magazine cartaceo | 1 emittente radiofonica | 1 TV nazionale | 23 giornalisti, critici e studiosi presenti | 18 artisti e curatori presenti | 38 presentazioni | 3 interviste | 14 recensioni

TESTATE e PORTALI ONLINE

Art a part of culture

Artribune

AUSL Parma

Complesso Monumentale della Pilotta

Comune di Parma

Emilia Romagna Creativa

Emilia Romagna News 24

Eventi Culturali Magazine

Exibart

Gagarin Orbite Culturali

gazzettadiparma.it

Giornale della Musica

Il Caffè Quotidiano

Il Discorso

il Mattino di Padova

Il Tirreno

Instituto Cervantes

Juliet Art Magazine

la Nuova Ferrara

la Repubblica – Parma

Liminateatri

Missioni Teatrali

Non solo eventi Parma

PAC - paneacquaculture

Paper Street

Parma Daily

ParmAteneo

Parma Today

Persinsala

Rumor(s)cena

Teatropoli

Traiettorie

Zero Magazine

STAMPA CARTACEA

Corriere della Sera – Corriere di Bologna

Gazzetta di Parma

il manifesto

Parma City Mag

EMITTENTE RADIOFONICA

Radio Parma

TV NAZIONALE

Sky

La Vida es Sueño segnalato su Sky Arte e Sky TG 24 – 2 giugno 2019

GIORNALISTI, CRITICI e STUDIOSI PRESENTI

Giuseppe Distefano | Artribune

Massimo Marino | Corriere della Sera – Corriere di Bologna

Luigi Abbate | Exibart

Petra Chiodi | Exibart

Maria Cristina Maggi | Gazzetta di Parma

Valeria Ottolenghi | Gazzetta di Parma

Gianni Manzella | il manifesto

Emanuela Zanon | Juliet Art Magazine

Enrico Piergiacomi | Liminateatri

Matteo Brighenti | PAC - paneacquaculture

Giulio Sonno | Paper Street

Luciano Uggè | Persinsala

Enrico Pastore | Rumor(s)cena

Stefano Romagnoli | spettatoreprofessionista

Simona M. Frigerio | Traiettorie

Enrico Zermani | TV Parma

Silvia Mei | Università degli Studi di Bologna

Vittorio Fiore | Università degli Studi di Catania

Salvatore Tedesco | Università degli Studi di Palermo

Roberta Gandolfi | Università degli Studi di Parma

Martina Giuffré | Università degli Studi di Parma

Michele Guerra | Università degli Studi di Parma

Carlo Mambriani | Università degli Studi di Parma

OPERATORI TEATRALI PRESENTI

Pasquale Vita | Direttore ATER Associazione Teatrale Emilia Romagna

Roberto Carletti | Direttore ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione

Claudio Longhi | ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione

Ignacio García | Direttore Festival di Almagro (Spagna)

Anna Dora Dorno | Compagnia Instabili Vaganti

Nicola Pianzola | Compagnia Instabili Vaganti

PRESENTAZIONI

Online

Art a part of culture

<https://www.artapartofculture.net/2019/06/11/la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione/>

AUSL Parma

https://www.ausl.pr.it/comunicazione_stampa/archivio_3/nuovo_119.aspx

Complesso Monumentale della Pilotta

<http://pilotta.beniculturali.it/2019/06/07/pilotta-la-vida-es-sueno-creazione-lenz-fondazione/>

Comune di Parma

<http://www.comune.parma.it/notizie/news/2019-06-07/it-IT/La-Vida-es-Sueno-1.aspx>

Emilia Romagna Creativa

<https://cartellone.emiliaromagnacreativa.it/it/evento/la-vida-es-sueno/>

<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/it/news/sogno-lenz-al-via-la-seconda-tappa-del-progetto-dedicato-al-calderon/>

Emilia Romagna News 24

<https://www.emiliaromagnanews24.it/parma-la-vida-es-sueno-ecco-il-progetto-scenico-di-lenz-fondazione-110051.html>

<https://www.emiliaromagnanews24.it/ultimi-giorni-per-vedere-la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma-110999.html>

Eventi Culturali Magazine

<https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/al-complesso-monumentale-della-pilotta-parma-debutta-la-vida-es-sueno-nuova-creazione-lenz-fondazione/>

<https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/ultimi-giorni-vedere-la-vida-es-sueno-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-parma/>

Exibart

<https://service.exibart.com/comunicati-stampa/la-vida-es-sueno-lenz-fondazione-debutta-al-complesso-monumentale-della-pilotta-parma/>

Gagarin Orbite Culturali

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/05/garantito-da-noi/debutta-la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma/>

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/06/garantito-da-noi/ultimi-giorni-per-vedere-la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma/>

gazzettadiparma.it

https://www.gazzettadiparma.it/mediagallery/2019/06/06/news/jake_clemons_il_sas_sofonista_del_boss_e_la_vida_es_sueno_-_1200034/

Il Caffè Quotidiano

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2019/06/06/11-giugno-pilotta-debutta-la-vida-es-sueno-passato-imminente-nei-quadri-movimento-lenz/>

Il Discorso

<http://ildiscorso.it/spettacolo/arte-e-mostre/ultimi-giorni-per-vedere-la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma/>

il Mattino di Padova

<https://video.mattinopadova.gelocal.it/spettacoli/la-vida-es-sue-ntildeo-la-creazione-di-lenz-fondazione-in-scena-nella-galleria-nazionale-di-parma/114163/114655>

Il Tirreno

<https://video.iltirreno.gelocal.it/spettacoli/la-vida-es-sue-ntildeo-la-creazione-di-lenz-fondazione-in-scena-nella-galleria-nazionale-di-parma/122384/123997>

Instituto Cervantes

<https://cultura.cervantes.es/milan/it/La-vida-es-sue%C3%B1o.-Auto-sacramental/125013>

Juliet Art Magazine

<https://www.juliet-artmagazine.com/la-vida-es-sueno-di-lenz-fondazione-al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma/>

la Nuova Ferrara

<https://video.lanuovaferrara.gelocal.it/spettacoli/la-vida-es-sue-ntildeo-la-creazione-di-lenz-fondazione-in-scena-nella-galleria-nazionale-di-parma/112821/113326>

la Repubblica – Parma

<http://tutti-in-scena-parma.blogautore.repubblica.it/2019/06/04/la-vida-es-sueno-opera-di-lenz-entra-nella-galleria-nazionale-di-parma/>

<https://video.repubblica.it/edizione/parma/la-vida-es-sue-ntildeo-la-creazione-di-lenz-fondazione-in-scena-nella-galleria-nazionale-di-parma/336492/337089>

https://parma.repubblica.it/cronaca/2019/06/12/foto/la_vida_es_suen_o_le_immagini_del_debutto_nella_galleria_nazionale_-_foto-228579859/

https://parma.repubblica.it/cronaca/2019/06/17/news/appuntamenti_della_settimana_a_parma_e_in_provincia-228955902/

Non solo eventi Parma

<https://www.nonsoloeventiparma.it/eventi/la-vida-es-sue-o-di-lenz-fondazione-alla-galleria-nazionale-5cfc1a5834653000739ab83c>

Parma Daily

<https://www.parmadaily.it/328036/al-complesso-monumentale-della-pilotta-debutta-la-vida-es-sueno-nuova-creazione-di-lenz-fondazione/>

ParmAteneo

<http://www.parmateneo.it/?p=47865>

<http://www.parmateneo.it/?p=52888>

Parma Today

<https://www.parmatoday.it/eventi/al-complesso-monumentale-della-pilotta-di-parma-debutta-la-vida-es-sueno-nuova-creazione-di-lenz-fondazione.html>

Teatropoli

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/1279.html>

Zero Magazine

<https://zero.eu/it/eventi/160339-lenz-fondazione-la-vida-es-sueno,parma/>

Corriere di Bologna Martedì 11 Giugno 2019

SPETTACOLI 19

Galleria nazionale di Parma
«La vita è un sogno» sotto il cielo-traliccio di Canali tra tele seicentesche

Letti metallici d'ospedale tra i quadri dell'ala seicentesca della Galleria nazionale di Parma nel palazzo della Pilotta, sotto il cielo-traliccio in tubi innocenti creato dall'architetto Guido Canali negli anni 70. A specchio con compianti, deposizioni, annunciatori di Lanfranco, Ribera, Murillo e altri pittori barocchi, dai letti promanano azioni tra la veglia, il sogno, il risveglio, ispirandosi al dramma allegorico di Calderón de la Barca *La vida es sueño*. In scena performer tra gli 8 e gli 80 anni, alcuni dei quali segnati da traumi della vita, tanto che «la brandina sanitaria, spogliata di materassi e lenzuola, evoca non solo il tempo sospeso dell'agonia, la fessura tra la vita e la morte, ma



anche il giaciglio di contenzione manicomiale, luogo residuale in cui l'unico spazio di libertà possibile è nella vita onirica». Sarà in scena fino al 22 giugno (pausa il 16 e il 17) lo spettacolo site-specific di Lenz Fondazione, ideato da Maria Federica Maestri e Francesco Pittito, annuncio del festival autunnale «Natura Dei Teatri», parte del progetto triennale «Il passato imminente», che si concluderà all'interno di «Parma capitale italiana della cultura 2020». (ma. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gazzetta di Parma – 7 giugno 2019



GALLERIA NAZIONALE Ieri è stata presentata la creazione «La Vida es Sueño» realizzato da Lenz Fondazione, in scena da martedì prossimo.

Teatro La Vida es Sueño, l'opera di Lenz nella Galleria Nazionale

Le visioni ispirate a Calderón de la Barca: martedì debutta l'installazione performativa che resterà in scena fino al 22

MARIACRISTINA MAGGI

■ In un mondo di relatività ci sono certezze: tra queste la capacità di Lenz Fondazione di coniugare la propria ricerca artistica con gli spazi storici della nostra città e aprire così nuovi scenari sospesi tra passato, presente e futuro. L'ensemble di via Pasubio, fedele come sempre al rigore della sua sperimentazione, alza il sipario martedì prossimo alle 21, in prima assoluta, alla nuova creazione site-specific nell'Ala Nord della Galleria Nazionale nel Complesso Monumentale della Pilotta, «La Vida es Sueño»: seconda tranche del progetto triennale «Il passato imminente» ideato da

Maria Federica Maestri e Francesco Pittito e dedicato a Calderón de la Barca, nonché anteprima del Festival Internazionale Natura Dei Teatri che entrerà nel vivo a novembre. Occasione visionaria ed emozionale che vedrà in scena quindici performer di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni; nonché un modo speciale per conoscere le nuove sale recentemente rinnovate in concomitanza con la mostra «La fortuna della Scapigliata» di Leonardo Da Vinci (che ospita opere straordinarie da Schedoni a Van Dyck, da Canaletto a Tiepolo). In questo magico spazio si è svolta ieri la conferenza stampa per

presentare il debutto dell'installazione performativa che resterà in scena fino al 22 giugno (pausa il 16 e 17). Gioia e gratitudine dalle parole dell'assessore Michele Guerra per «l'alto livello di consapevolezza artistica e sperimentazione contemporanea, capace di dialogare con altre realtà proponendo una riflessione continua con la nostra città». Sul valore e i tanti benefici di una lunga collaborazione che coinvolge attori «sensibili» si è poi soffermato il direttore del dipartimento di Salute mentale-Dipendenze patologiche dell'Ausl Pietro Pellegrini, ribadendo l'importanza della cultura della cura e «della persona nella comunità e della comunità come risorsa». «Lenz dà veramente il meglio di sé quando coniuga la dimensione performativa con i luoghi storici della no-

stra regione», ha sottolineato la docente del nostro Ateneo Roberta Gandolfi. In seguito la presidente dell'Associazione Ars Canto G. Verdi Coro Voci Bianche e Coro Giovanile Barbara Bezzi ha ribadito il valore «di un'esperienza relazionale con persone sensibili davvero preziosa per i piccoli, soprattutto nelle dinamiche virtuali di oggi». Dopo i saluti del presidente della Fondazione Monteparma Roberto Delsignore, del direttore del Complesso Monumentale della Pilotta Simone Verde, e Fondazione Cariparma, i direttori artistici hanno approfondito il progetto. È entrata nello specifico la Maestri, autrice e regista (sua la cura anche dei costumi), parlando «di un lungo momento di sospensione artistica con un'installazione composta da 13 letti ospedalieri di metallo

posti uno di fianco all'altro lungo la Galleria che si specchieranno con le grandi tele e i gruppi scultorei, sempre in stretto dialogo materico con l'imponente cielo-traliccio aperto alla sperimentazione creato dall'architetto Canali negli anni '70». «Il «Giobbe» (1630) di Antonio de Pereda è l'oggetto di indagine drammaturgica e visiva della nostra creazione», ha infine spiegato Pittito, autore del testo e imago-turgia che attraverso trasfigurazioni e sovrapposizioni dell'opera (presente nella sala adiacente, che lo spettatore però non vede) crea un dipinto in movimento affrontando tutti i tempi dell'opera teologico-filosofica di Calderón. Info: Lenz Teatro, via Pasubio, tel: 0521.270141-335 6096220- www.lenzfondazione.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gazzetta di Parma – 11 giugno 2019



PILOTTA 15 PERFORMER: DEBUTTA «LA VIDA ES SUEÑO»

■ Debutta oggi nell'Ala Nord della Galleria Nazionale al complesso monumentale della Pilotta di Parma la creazione site-specific «La Vida es Sueño» di Lenz Fondazione, nella quale quindici performer di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni daranno corpo alla riscrittura scenica delle visioni di Lenz ispirate a Calderón de la Barca. Repliche tutti i giorni fino al 22 giugno (pausa 16 e 17 giugno). La grande installazione performativa fungerà da anteprima al Festival internazionale Natura Dei Teatri, che entrerà nel vivo a novembre con ospiti italiani e residenze internazionali.

Gazzetta di Parma – 11 giugno 2019



QUESTA SERA INTERPRETI «SENSIBILI»

Debutta oggi alle 21 nell'ala nord della Galleria nazionale, in Pilotta, lo spettacolo di Lenz Fondazione «La Vida es Sueño», ideato da Maria Federica Maestri e Francesco Pittito dedicato a Calderón de la Barca. È un progetto realizzato con il sostegno del Dipartimento salute mentale e dipendenze patologiche dell'Ausl.

Gazzetta di Parma – 19 giugno 2019

LENZ FONDAZIONE

Le recite
di «La vida
es sueño»
e «Hypógrifo»

■ «La vida es sueño» di Lenz Fondazione, installazione site-specific nell'Ala Nord della Galleria Nazionale nel Complesso Monumentale della Pilotta, è in scena ancora fino a sabato, tutte le sere alle ore 21, interpretata da quindici performer. Domani dalle 17 alle 19, al Complesso Monumentale della Pilotta, è inoltre previsto un nuovo incontro di «Campo Lenz», ingresso libero. Sabato alle 18.30 nel Chiostro della Pinacoteca Stuard Lenz Fondazione presenterà inoltre «Hypógrifo» frammenti da Pedro Calderón de la Barca interpretati da Sandra Soncini. Ingresso libero.

Galleria Nazionale

IL PASSATO IMMINENTE



LA VIDA ES SUEÑO

II

tuesday martedì

Via Nord della Galleria Nazionale (sotto alla Piazza)
 Orario: 10.00-19.00 (venerdì 10.00-13.00)
 Piazza Sordani 90 - Parma (PR) - professional 0521
 Via Sordani 1 - Parma (PR) - per il Servizio Clienti della Parma
 Tel. 0521/27861 / 221.694328

www.parmanet.it
www.facebook.com/parmanet
www.instagram.com/parmanet

A religiosi, dionisi, a contadini insubordinati, a gruppi di "hereticus" attori. The Loro invade the National Gallery.

27

Da sinistra religiosa, artificialmente coraggiosa, un gruppo di attori "messicani" è Loro invade la Galleria Nazionale.

Un teatro sacramentale come una particolare forma di rituale religioso, in un altro teatro, che si svolge in Spagna nella seconda metà del sedicesimo secolo e che testimonia il teatro spagnolo di quel periodo storico.

La sua sacralità rappresenta i principi cardine della moralità medievale. Uno degli autori che si è dedicato a questa forma teatrale con notevoli convinzioni è inteso a stato Pedro Calderón de la Barca (1598-1681).

Nel 2018 in collaborazione con il Complesso Monumentale della Piazza, il Dipartimento di Scienze Musicali Organizzazione pedagogica dell'Asul, il Conservatorio di Musica Angelo Banti, Loro ha dato avvio al progetto teatrale "La Vida es Sueño" di Calderón de la Barca.

Nel 2019 il progetto continua con la messa in scena, nella Sala della Galleria Nazionale, di "La Vida es Sueño", il secondo atto sacramentale di Calderón. Interpreti della creazione saranno lo stesso gruppo di attori senesali (con disabilità psichica, autismo, mutismo) che Loro ha creato nella progettazione del primo linguaggio e della musica contemporanea del teatro del nuovo millennio.

INTERVISTE

Giornale della Musica

Intervista di Alessandro Rigolli a Claudio Rocchetti

10 giugno 2019

<https://www.giornaledellamusica.it/articoli/la-vida-es-sueno-seconda-parte>

La Vida es Sueño, seconda parte

Dall'11 giugno a Parma la nuova produzione di Lenz Fondazione per Natura Dèi Teatri, con le musiche di Claudio Rocchetti

Natura Dèi Teatri, Festival Internazionale di Performing Arts curato da **Lenz Fondazione** e giunto alla sua ventiquattresima edizione, si apre l'11 giugno con il debutto dell'*auto sacramental* allegorico *La Vida es Sueño*, seconda parte del progetto triennale *Il Passato Imminente* ideato da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto** dedicato a Calderón de la Barca.

Lo spettacolo andrà in scena a Parma tutti i giorni fino al 22 giugno (con una pausa nei giorni 16 e 17) in un'installazione *site-specific* ospitata nell'Ala Nord della Galleria Nazionale nel Complesso Monumentale della Pilotta. Quindici performer di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni daranno quindi corpo alla riscrittura scenica delle visioni di Lenz ispirate al drammaturgo spagnolo, un'originale installazione performativa che trova un ingrediente rilevante anche nel dato musicale, e sonoro in generale, curato da **Claudio Rocchetti**.

Musicista sperimentale, Rocchetti svolge da anni un lavoro di ricerca sul suono con strumenti analogici ed elettronici, basato sulla manipolazione dal vivo di hardware, giradischi, vari oggetti e fonti registrate. Gli abbiamo posto alcune domande in occasione di questa esperienza con Lenz.

Parliamo un po' di te: musicista sperimentale, manipolatore di suoni elettronici e altro... Come si sviluppa il tuo interesse per questa visione musicale e qual è stato il tuo percorso artistico?

«Come per molti della mia generazione [Rocchetti è nato nel 1978] ho iniziato suonando in varie formazioni underground (basso e chitarra), a partire dai tredici anni e fino a vent'anni. Poi ho smesso completamente di suonare per un bel po' di tempo, continuando a organizzare concerti e altre iniziative, ma senza prendere in mano nessuno strumento. Più o meno a venticinque anni ho scoperto la musica elettronica, a Bologna, ed espandendo la tecnica al giradischi ho finito col riappropriarmi degli strumenti con cui avevo iniziato. Tutto è stato fluido e senza nessun tipo di progetto: come ora, scopro un genere, una tecnica, e la inglobo alla mia esperienza, ma senza traumi o scelte radicali, viene tutto assimilato e sedimentato col tempo. In questo senso si muovono anche le mie collaborazioni e i vari progetti. È un fluire da un musicista all'altro, da una sonorità all'altra, dove il precedente è necessario al futuro, e dove l'ultimo mette in nuova luce il primo».

Veniamo a *La Vida es Sueño*. Com'è nato l'incontro con Maria Federica Maestri e Francesco Pititto?

«Ci siamo conosciuti grazie ad Andrea Azzali, amico comune e storico collaboratore di Lenz. C'è stato un primo invito al Festival Natura Dei Teatri nel 2016, in seguito dopo esserci accorti di condividere molto, sia nell'approccio alla materia che nei processi creativi, sono stato invitato a collaborare ad un primo lavoro insieme, *Questa Debole Forza*. Posso dire che è stata un'esperienza molto impattante per me, quando ho ricevuto un secondo invito a collaborare, questa volta ad un progetto dal respiro lungo, ne sono rimasto entusiasta. *La Vida es Sueño* è un passo importante in questo discorso instaurato con Maestri e Pititto con tutta una nuova serie di sfide e possibilità».

Quali sono le caratteristiche di fondo dell'ingrediente musicale e sonoro che hai ideato per questo "auto sacramental allegorico"? Come hai coniugato la poetica del lavoro di Maestri e Pititto con uno spazio così connotato – e forse anche acusticamente articolato – come l'Ala Nord della Galleria Nazionale?

«Rispetto a *Il Grande Teatro Del Mondo*, lo step calderoniano dello scorso anno, le problematiche appaiono ridotte. Lo spazio è uno solo mentre lo scorso anno ci si muoveva all'interno di tre situazioni spaziali/materiche molto differenti. Manca l'interplay tra strumenti di natura differente – mentre in precedenza ho lavorato tra clavicembali, voce ed elettronica. In questo *La Vida es Sueño* il focus è interamente sul testo e i movimenti vettoriali all'interno di quella che è comunque una sala museale molto particolare. Lo spazio è diviso da interventi architettonici provenienti da epoche e stili completamente differenti che grazie a una sorta di piccolo miracolo rimangono armonici. La sfida è creare un ambiente sonoro che tenga conto di tutto questo ma che al tempo stesso sia in relazione al testo. Ho scelto di creare delle imitazioni compositive *avant* degli anni Settanta (vedi i tubi innocenti dell'architetto Canali), usare la chitarra (Calderon e il barocco) il tutto con un approccio narrativo/concreto (la quadreria presente in sala e la spazializzazione prodotta dagli attori in scena). Ovviamente tutto questo si piega e comunica poi direttamente con la drammaturgia di Pititto».

Missioni Teatrali

Intervista di Erika Cofone a Maria Federica Maestri

13 giugno 2019

<http://www.tempi-moderni.net/2019/06/13/intervista-a-maria-federica-maestri/>

Se la vita è sogno.

«Che è la vita? Una frenesia. Che è la vita? Un'illusione, un'ombra, una finzione. E il più grande dei beni è poca cosa, perché tutta la vita è sogno, e i sogni sono sogni».

Così scriveva Calderón de la Barca e dall'11 giugno, quindici performer di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni, all'interno del complesso monumentale della Pilotta di Parma, danno corpo alla riscrittura scenica delle visioni di Lenz, con il debutto dell'auto sacramental allegorico *La Vida es Sueño*, seconda parte del progetto triennale *Il Passato Imminente* ideato da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

È stata una chiacchierata densa quella con Maria Federica, un linguaggio linfatico e florido il suo, con parole che prendevano forma e immagini che prendevano vita.

Prima di affrontare lo spettacolo ricordiamo questa importante realtà che è Lenz. Tracciamo un percorso sui punti fondamentali di svolta e di evoluzione che hanno caratterizzato la compagnia.

Parlare di Lenz è parlare di metà della mia vita, anzi abbiamo superato la soglia della metà. Sono tanti anni di lavoro su un percorso che è partito e si è definito quasi drammaturgia per drammaturgia, come un innesto; ogni lavoro di quel periodo pare contenga la necessità di quello successivo. Questo processo si è evoluto nel tempo, modificando anche un po' la sua forma, con delle fasi di sviluppo che avvengono più o meno ogni cinque, sei anni, proprio perché le costruzioni si ridefiniscono. Non ci sono dei veri strappi ovviamente, la natura e l'identità restano sempre integre, ma alle soglie del 2000, dopo dieci, quindici anni di lavoro, instauriamo un nuovo rapporto con la sensibilità. Diciamo che se dovessimo visualizzare come in un grafico il nostro cammino artistico, possiamo notare un procedere armonico per suggestioni e drammaturgie ad innesto fino al 2000, dopodiché iniziamo a concentrarci maggiormente e intimamente sul romanticismo, considerandoci quasi dei neo romantici. Le drammaturgie prendono una maggiore forma, diventano sferiche, una sorta di spirale attorno agli attori sensibili. Esempi concreti sono il nostro *Hamlet*, le favole dei fratelli Grimm, *il Faust*. E proprio in questo magma, dove il testo è sempre un riferimento, ma prende e definisce un suo corpo, c'è l'incarnazione dell'opera stessa nella fisica psichica dell'attore, il nostro nuovo attore. Anni di grande intensità questi, l'indagine sul centro, il fuoco, l'attrattiva, il prendere cura dell'altro da te. Avviene poi una nuova fase, dove si fa spazio la necessità di costruire una visione plastica del lavoro, attraverso la visione filmica che si introietta nella materia drammaturgica e vedere, così, tutta la connessione fra scenografia e installazione, la debolezza del segno dipendente della sceneggiatura in sincrono con la ricerca di una propria autonomia. Seguono anni di grande attenzione alla tradizione e alla rivisitazione della classicità, affrontiamo Ovidio e le sue *Metamorfosi*, *l'Eneide*.

Dunque, a grandissime linee questo il nostro nostro percorso, fatto di smarrimenti, di ritorni, fuoriuscite. Ora ci troviamo a maturare il concetto di site specific, non solo l'intervenire artisticamente con la propria identità, ma restare anche in ascolto del luogo, farlo parlare, esso dialoga con noi.

Un testo suggestivo, carico e potente. Nel 1634 Calderón scrive il suo primo auto sacramental e un anno dopo, nel 1635, scrive il suo capolavoro: La vita è sogno. Quest'opera è stata spesso descritta come un dramma filosofico-teologico, rischiando di circoscrivere questo capolavoro all'interno del quale convivono e sono approfondite una vastità di tematiche. Come ci si è approcciati al testo, come si è lavorato e in cosa risiede il grande insegnamento di Calderón?

Diciamo che siamo ritornati a Calderón. Per tre anni, dal 2003 al 2006, avevamo già lavorato sulla sua trilogia, esplorando la sua drammaturgia. Era, dunque, già stata una materia in cui ci eravamo mossi, recuperando quella chiave potentissima psicoanalitica, l'analizzare le condizioni differenti, l'autodistruzione e una serie di altre tematiche. Un materiale ancora vibrante e contemporaneo. Le tensioni che fuoriescono dalle opere di Calderón, la sospensione della vita e del sogno, quest'oscillazione tra la verità della presenza e l'artificio dell'assenza (potremmo fare anche un parallelo con i mezzi di comunicazione volendo e la loro evoluzione). Torniamo, dunque, dopo aver approfondito altri lavori al materiale che ha come perno l'autosacramental, opera dove non ci sono personaggi e può essere riferito a un pubblico più vasto, più itinerante. L'autosacramental semplifica, ma rende anche più complesso il lavoro di restituzione, non è nominato in funzione del personaggio, ma ci sono in esso le condizioni assolute: il male, la terra, il sapere, l'uomo. Un'identità assoluta su cui molto difficilmente si potrebbe intervenire e pensare come una semplice messa in scena, non reggerebbe l'impatto. Così come non lo renderebbe appieno un semplice attore accademico o impostato. Abbiamo, infatti, avuto l'intuizione e l'urgenza di far interagire l'allegoria dell'opera completamente nel corpo fisico e in quello psichico dei nostri attori sensibili. Con attore sensibile non intendo solo il degente psichico a lungo termine, ma anche bambini, anziani, una sfera di persone non convenzionali che non incidono in modo convenzionale sulla struttura della rappresentazione, ma la decodificano su un piano di verità. Decodificare il linguaggio dunque e esprimere una maggiore verità è ciò che ci interessava. Una verità che oscilla, si sposta, che devia dalla legittima convenzione barocca. Una convenzione che già presupponeva lo scorniciamento, l'irragionevolezza, l'allontanamento da una convenzione, paradossalmente. Ebbene, i nostri attori vanno ancora oltre, ulteriormente fuori da questa cornice, sempre costruendo lo stesso ritratto, non sostituendo la tela e la figura, ma manovrandola.

Maria Federica, nello specifico ti sei occupata di installazione, regia e costumi. Vi sono dei letti di ospedale che giocheranno molto con lo spazio della Pilotta. Che azione scenica ti sei immaginata?

La lettura del luogo è proprio la chiave di questa visione, la Pilotta è un luogo che conosco molto bene, è un corpo non conforme, nel senso che è fatto di pezzi e parti incompiute. È già un luogo discontinuo, all'interno del quale ho provato a individuare uno spazio dove apparentemente potevano convivere il tempo del testo e il tempo della galleria, delle opere ospitate, i gruppi scultorei e le grandi tele di fine Seicento.

In una delle mie visite, ciò che maggiormente mi ha sedotto e condizionato è stato un intervento apportato negli anni Settanta da un importante architetto, Guido Canali. Un traliccio di tubi innocenti che aggrediscono l'altezza dell'edificio, lo dividono in due e ne costruiscono una visione potente e nel contempo in opposizione alla natura del luogo. Ora è un cielo di tubi che si rispecchia con i tubolari dei letti. Mi aveva molto colpito questo intervento minimalista e materico, pensato come una macchina di sperimentazione e che io volevo in dialogo con un'altra condizione materica, concreta e funzionale all'allestimento. Ho pensato dunque al luogo dove risiedono le nostre fasi di scissura, dove entriamo realmente a contatto con i nostri strappi, metaforici e non, quindi i momenti di agonia, i momenti fra la vita e la morte, fra il sogno e la veglia, il risveglio, l'anestesia, la nascita, il letto di ospedale quindi come luogo simbolico e concreto. Nei letti d'ospedale avvengono dei vissuti non solo trasformativi, ma dove si rompe un equilibrio o più equilibri e si può ricostruire. Speravo di mettere in scena questo poter scivolare da una condizione a un'altra.

Soffermiamoci ulteriormente sul coinvolgimento dell'attore sensibile ...

Sì, anche perché ci tengo a sottolineare che noi non forniamo un servizio, non è assistenza terapeutica, noi creiamo dei lavori dove loro sono i nostri attori protagonisti. Il rapporto di collaborazione e sostegno con l'USL di Parma sicuramente è un indizio importante, che fa capire come il progetto mette in luce ciò che in genere si tende a nascondere, tipo la malattia mentale. I nostri attori riescono a trasporre in un linguaggio assolutamente rispecchiante, è la loro umanità fragile e complessa che ci attrae generando un transfert fortissimo, superando ciò che sembra lo stigma della malattia mentale, appunto. Apportare monumentalmente quest'attore al centro di un'opera d'arte permette alle esperienze di estendersi, di entrare a contatto, come un rizoma esse si ramificano. Quest'azione, assolutamente linguistica, teatrale o come vogliamo chiamarla, fa molto bene. A tutti. Esiste poi, a parer mio, un potenziale espressivo in tutti, ma la grande suggestione del potenziale espressivo che i nostri attori evocano è di immenso livello sul piano teatrale. Penso ora alle linee indispensabili che tracciò Basaglia, messe a rischio in questi anni un po' più bui. Basaglia diceva che solo l'amore ci può guarire, intendendo anche la libertà, l'integrazione. Questa amorosità che il lato artistico mette in primo piano, ovvero il trattare l'altro da te come tuo specchio è un qualcosa di magnifico e necessario.

Uscendo fuori dallo spettacolo ma restando nel teatro quali punti di forza e debolezza rintracciamo nella scena contemporanea teatrale italiana?

Curando anche festival sono sempre curiosa e cerco di mantenerla viva questa curiosità. Un punto a nostro sfavore, come classe teatrale intendo, è proprio quello di non andare sempre ad indagare fuori dal proprio giardino, regna un po' questa autoreferenzialità, lo stare chiusi nel proprio orticello creativo, in un'autorappresentazione continua, dove tutto il mondo ti deve guardare, ma dove tu non guardi il mondo. Ecco, questo credo sia un bel punto dolente e di debolezza. Dall'altra parte non posso non notare e parlare di una grande determinazione e brillantezza anche, che non ha nulla a che invidiare alle altre produzioni europee, anche più sostenute e finanziate rispetto alle nostre. Come punto di forza devo dire che, nonostante i mezzi, rimane un'Italia geniale la nostra, annebbiata dalle difficoltà, intorbidita dall'opacità dei dialoghi con le istituzioni. Debolezze ne abbiamo tante, ma

credo sia più forte questa qualità e determinazione che sopravvive. Siamo solo pieni di problemi che a volte, o forse spesso, ci dimentichiamo di quanta bellezza ci circonda.

Radio Parma

Trasmissione Gatti Vostri > Intervista in studio in diretta con Elena Sorbi – 12 giugno 2019

RECENSIONI

Online

Recensione di Giuseppe Distefano | Artribune

1 luglio 2019

<https://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2019/07/lenz-fondazione-calderon-de-la-barca/>

A un anno da *Il Gran Teatro del Mondo*, che si svolgeva dentro il magnifico Teatro Farnese, torniamo all'interno dello stesso spazio, spostandoci stavolta nella Sala dell'Ala Nord del complesso monumentale della Pilotta per un'altra visione trasfigurante sulla poetica di **Calderón de la Barca**: *La Vida es Sueño*, il nuovo spettacolo site specific di Lenz Fondazione. Ancora una volta, creatori di bellezza e di senso, **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto** creano un'immersione esperienziale attraverso un'installazione performativa che mette in luce una ricerca estetica tra passato e presente (*Il passato imminente* è il titolo del progetto triennale che culminerà nel 2020 per Parma Capitale della Cultura con *La vita è sogno*). Forme e segni contemporanei affiorano e si rifrangono nelle opere letterarie, musicali o solo visive che gli artisti affrontano. Le suggestioni sono tante già nell'attraversare le ampie sale del museo, fino a giungere nello spazio deputato sotto l'imponente cielo-traliccio in tubi innocenti creato dall'architetto **Guido Canali** negli Anni Settanta, e, a terra, tredici spogli letti ospedalieri disposti in fila e reclinati su un lato, che presto si animeranno di presenze umane. Su questi oggetti materici scorreranno, nella metafora dei rimandi, evocazioni di sofferenza, di nascita, di salute, di trapasso, di risveglio, di narcosi, di abbaglio. *"Incuneandosi tra il sogno e il risveglio"* – spiega Pititto –, *"la brandina sanitaria, spogliata di materassi e lenzuola, evoca non solo il tempo sospeso dell'agonia, la fessura tra la vita e la morte, ma anche il giaciglio di contenzione manicomiale, luogo residuale in cui l'unico spazio di libertà possibile è nella vita onirica"*. Nel rispecchiamento tra il sopra e il sotto dell'ampio spazio museale lungo trentacinque metri, si aggiungono, in un dialogo visivo pregnante, una fila di dipinti (della collezione seicentesca) di Deposizioni, Compianti, Annunciazioni, opere di **Ribera, Canaletto, Murillo, Lanfranco, Schedoni, Spada, van Dyck**, anche queste in dialogo con, lungo le pareti, le immagini video – "imagogurgie" – riproducenti la figura penitente di Giobbe del dipinto di **Antonio de Pereda**. Su di essa si sovrappone, nella medesima postura con la mano sul cuore e lo sguardo rivolto a Dio, quella in leggerissimo movimento di alcuni performer adolescenti dell'auto sacramental, e, successivamente, di un altro interprete, un uomo – l'attore "sensibile" **Paolo Maccini** – per il quale *"il confine tra sogno e mondo reale, tra finzione e realtà, è diventato sottile, interscambiabile, tra un dentro e un fuori che determina la libertà di poter decidere, come di non decidere"*.

È la questione del libero arbitrio, dello smarrimento della propria identità, della propria storia individuale, che nella risonanza della verità dei corpi in scena, alcuni provati nel fisico e nella psiche, si fa ancora più incombente. Ne *La vita è sogno*, Calderón trasfonde ed emblemizza la concezione poetica che informa la sua intera opera: la vita è mera illusione, un sogno dal quale l'uomo si desterà oltre il tempo e lo spazio. Questa è proprio la conclusione alla quale perviene il protagonista Sigismondo, straziato tra cielo e terra, carne e spirito, natura ferina e umana. La singolare

avventura del principe polacco della vicenda adombra la parabola dell'umanità e del mondo, dalla confusione primordiale di elementi e passioni al conseguimento dell'ordine e del razio. La riscrittura, densamente poetica del testo, compiuta da Pititto, viaggia su allegorie che non seguono la narrazione del capolavoro seicentesco, ma si fa portatrice di versi di risonanze esistenziali, di inquietudini emotive, di equilibri precari, di transfert umanissimi, di dubbi e di domande senza tempo sulla fragile precarietà umana, malata o sana, affidate a quindici performer di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni. Sono essi i quattro elementi del cosmo primigenio, Acqua, Terra, Aria, Fuoco, anziani dai vistosi colori delle calzamaglie; l'Uomo e il suo doppio Bambino, tenuti e sciolti al collare-guinzaglio di catene sostituite poi da bianche gorgiere; il tentatore Lucifero, principe delle Tenebre; e, ancora, le personificazioni del Potere, della Sapienza, dell'Amore, dell'Ombra, della Luce, dell'Intelletto, dell'Arbitrio, della Devozione. Alcuni, gli adolescenti, hanno maschere grottesche e chitarre; altri indossano cappelli; tutti dei corpetti su body aderenti: un mix di colori che rimanda alla pittura barocca circostante, mentre la musica di **Claudio Rocchetti** crea un ambiente sonoro fortemente evocativo. E sono di struggente forza emotiva alcune sequenze. Come quella dell'Uomo e il suo doppio Bambino che si sfiorano e toccano il volto, le mani, specchiandosi l'uno nell'altro; o una sorta di "visita medica" che compie lentamente fra i letti fermandosi su ciascun "paziente", descrivendone la malattia o l'aspetto, e con una domanda ricorrente: "*è meglio soffrire o morire?*". Infine un piccolo triciclo avanza, portato da una donna. Su di esso vi sale il Bambino. Percorrendo a ritroso la lunga sala, torna al punto iniziale stando davanti al cumulo di stracci, massa cinerea e informe dal quale era uscito.

Recensione di Petra Chiodi | Exibart

28 giugno 2019

<http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=62776&IDCategoria=215>

Sospensione è trasformazione.

Già nella trilogia sul Barocco, iniziata nel 2003 e dedicata a **Calderón de la Barca**, era un elemento portante della poetica di Lenz Fondazione (Performing and Visual Arts Foundation). Ma in *La Vida es Sueño - auto sacramental* (2019) - secondo capitolo del progetto site specific triennale "Il passato imminente" - lo scambio tra quadri del Seicento e le immagini del reale è un dato folgorante. In questo ensemble-mondo, più che spettacolo - ci tiene a rimarcare **Maria Federica Maestri**, direttrice artistica della Fondazione - il senso si compie nella sovrapposizione (metaforica e visiva) del **Giobbe di Antonio de Pereda** (1611- 1678) con l'Uomo del testo calderoniano. Nel dipinto, il patriarca Giobbe, ormai in età avanzata e con il corpo sfibrato dal dolore, guarda verso il cielo. Come lui, anche l'Uomo-Bambino regge tra le mani un frammento di tegola e poggia la mano destra sul cuore. In bilico tra passato e futuro, sogno e realtà, libertà di scelta e costrizione. I confini, filosofici e teologici, collidono nella concatenazione "imago-turgica". L'invenzione verbo-visiva ibrida di **Francesco Pititto** - fondatore di Lenz insieme alla Maestri - mescola uno schema immaginario di composizione visuale con la drammaturgia. Un viaggio per immagini - in cui la parola si fa rarefatta - lento e cadenzato. Come i primi passi che compie in catene l'Uomo, interpretato dall'attore sensibile **Paolo Maccini**, inseguendo durante il sogno la Grazia divina. Si mette in atto un processo anomalo: animare immagini fisse e rallentare lo schema scenico, dilatandone il tempo. Tempo liminale tra sogno e veglia che si astraie e si contorce ancora di più.

Viene a crearsi un auto sacramental allegorico di stampo Calderoniano che ha pieno controllo sulla lucidità del sogno, che dipana problemi specifici - lo scontro tra fede, ragione e libero arbitrio -, mette in scena incontri catartici (l'Uomo abbraccia la Devozione - una Sandra Soncini, storica attrice di Lenz, sottile e tragica) e rivela intuizioni. "D'essere un enigma mi offro, perché non sono ciò che sembro, né sembro ciò che sono". O svela l'ambiguità di uno spazio non teatrale di grande potenza, come l'Ala Nord della Galleria Nazionale della Pilotta a Parma. L'ensemble costituito da 15 elementi - attori sensibili, attori/cantanti adulti, e i bambini dell'Associazione Ars Canto G. Verdi, tra cui il potente Uomo Bambino Lorenzo Davini - ne ha potuto testare gli elementi multiformi. La materia, il display museale e i connotati strutturali. Proiettati in un ambiente svettante di colore antracite, espressione dei recessi in cui la coscienza umana si perde, quattordici letti ospedalieri in metallo giacciono inerti come strutture di contenimento. Celle tristi e scure e insieme palazzi dentro cui trincerarsi. Entrano in risonanza con le opere, scultoree, su tela, o replicate in digitale (il Giobbe) e con gli interventi museografici - un reticolo di tubi innocenti - dell'architetto Guido Canali. E per osservare la scena, lo spettatore è chiamato a muoversi, a girare intorno ai quattro elementi (terra, aria, acqua, fuoco), alla Trinità "bambina" (il potere, la sapienza e l'amore) o alle forze di ombra, luce e intelletto. Ma il movimento è difficoltoso, inquieto, incerto. Il punto di vista cambia con il mutare del passo. Lo smarrimento è altamente probabile.

Addirittura lecito. "È la voce della mia immaginazione? Ritratto dell'illusione? Corpo della fantasia?", si chiede la Devozione per tutti noi. E il sogno lucido si fa più articolato per la quantità di stimoli e la condensazione di riferimenti. Così l'imago-turgia sfaccettata de *La Vida es Sueño* si sovraimprime sul complesso palinsesto del Palazzo della Pilotta. L'idea elaborata da Lenz di sala "desnudata", per l'utilizzo di spazi industriali nudi e scarni, non solo ricalca l'architettura austera e dura dei Farnese a

Parma, ma anche ispessisce il dramma del cosmo materializzato da Calderón sulla scena nel 1635. E le rifrazioni che Lenz genera non sono semplicemente l'antitesi, il tasto "off" alla vita quotidiana, ma rappresentano una nuova realtà, un regno alternativo dell'esistenza. Un'imagoturgia squisitamente antinomica. Si rimane intrappolati in questo dubbio, se sia realtà o illusione al massimo grado e ci si interpella sulla compiutezza del mondo di contro alla labilità dell'esperienza umana. E sui gradi della libertà e del "reale". Anche dubitando di chi siamo, chi siamo stati e chi saremo. Rammentandoci che solo nel momento della sospensione è possibile trasformarsi.

14 giugno 2019

<https://www.juliet-artmagazine.com/il-sueno-post-barocco-di-lenz-fondazione-alla-pilotta-di-parma/>

Il Sueño post-barocco di Lenz Fondazione alla Pilotta di Parma

Nel dramma filosofico-teologico *La Vida es Sueño* Calderón de la Barca (1600-1681) metteva in scena la vita umana intesa come processo verso la conoscenza, in chiave platonica o cristiana, il passaggio dalla pura finzione alla razionalità, il rapporto tra fato, provvidenza e libero arbitrio. In un'immaginaria Polonia il re Basilio fa rinchiodare in una torre il figlio Sigismondo per proteggere il suo popolo dalla previsione astrologica che sarebbe diventato un sanguinario tiranno. Il giovane riceve la sua unica educazione sul mondo esterno a lui precluso da un custode, finché il padre, pentitosi, decide di addormentarlo e trasportarlo a corte per metterlo alla prova e dargli la possibilità di cambiare il suo destino. Inasprito dalla reclusione, Sigismondo si comporta in maniera sprezzante così Basilio, avuta conferma della sua natura malvagia, lo addormenta nuovamente e lo fa ricondurre in prigione. Destabilizzato dalla propria impotenza, il principe non riesce più a distinguere il confine tra sogno e realtà e acquisisce la sola certezza che impronterà le sue scelte future: *tutta la vita è un sogno*.

Tentare di inquadrare *La Vida es Sueño* in uno schema chiuso è impossibile, si ha l'impressione che il suo caleidoscopico intreccio di piani ci sfugga di mano, aprendosi a sempre nuovi livelli di riflessione. È il trionfo del molteplice barocco che, mascherato da un'apparente semplicità fiabesca e da un titolo che sembra il riproporsi di una formula consunta, sottende interrogativi di portata universale: cos'è la realtà? È il sogno finzione e la veglia realtà? Cos'è veramente la libertà? Se la vita che viviamo non fosse che una rappresentazione in cui recitiamo una parte? A quasi 400 anni di distanza la natura umana non è cambiata e queste domande sono quantomai attuali anche nella nostra società laica e confusa, che rispetto alle generazioni precedenti ha forse ancor meno certezze a cui aggrapparsi.

Al Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, nell'ambito del progetto triennale *Il Passato Imminente* dedicato a Calderón de la Barca ideato da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**, **Lenz Fondazione** rilegge il dramma spagnolo in chiave contemporanea, avvalendosi dei corpi e delle voci di quindici interpreti, tra cui troviamo gli attori sensibili Paolo Maccini e Franck Berzieri, Sandra Soncini, storica protagonista delle creazioni di Lenz, i performer over settanta Giuseppina Cattani, Maria Giardino, Elena Nunziata, Mirella Pongolini, Cesare Quintavalla e Valeria Spocci e i bambini dell'Associazione Ars Canto G. Verdi. Il punto di partenza della sceneggiatura, che scardina la partitura narrativa originale in una polifonia di attanti in continua metamorfosi, è la condizione esistenziale di Sigismondo in balia dei propri impulsi e desideri che si scontrano con l'imperturbabilità di una predestinazione di cui è inconsapevole.

L'ambientazione, in linea con la costante attenzione di Lenz ai luoghi chiave della città che vengono rivitalizzati rivelandone i nervi scoperti, è l'ala nord della Galleria Nazionale, in cui grandi dipinti di argomento religioso della tradizione italiana seicentesca aleggiano come silenziose emanazioni di un turbamento che cresce con il progredire dell'azione scenica. Lo spettatore è libero di muoversi nelle sale espositive lasciate in penombra e di scoprire i personaggi del dramma inizialmente acquattati e immobili nelle loro nicchie di buio. Poi la musica: insinuante, frammentata, suadente, dissonante e dolorosa.

Lentamente questi demoni allegorici prendono vita e offrono alla luce la loro fisicità disturbante: le carni molli e deboli, le rughe velate di talco e le impronte che la vita ha lasciato nei corpi dei più anziani vengono enfatizzate dagli abiti di scena visionari e ultra contemporanei che interpretano l'opulenza barocca come cromia lucida e sintetica. Un realismo crudele come la vita fa confrontare queste personificazioni esistenziali con la nervosa energia dei bambini, che saettano sulla scena come folgoranti metafore di un qui e ora che non ammette procrastinazioni.

Da un groviglio di coperte e di catene emerge l'Uomo appena creato da Dio dal fango, che in costante rispecchiamento con il suo io-bambino dovrà superare le tentazioni del Principe delle Tenebre che gli offre un Pomo d'oro promettendogli l'immortalità. L'accettazione diventa una solenne investitura, che invece di soddisfare il suo anelito alla pienezza e alla felicità, lo scaraventa nell'abisso della mancanza e del disorientamento, un sogno-prigione in cui i quattro elementi – terra, aria, acqua, fuoco – collidono per diventare tempesta, uno sconfinato limbo onirico dove i bambini furbi deridono i vecchi sciocchi e la sapienza si azzuffa con il libero arbitrio.

Tutta l'azione si concentra in uno stretto corridoio reso sincopato da una sequenza di letti reclinabili da ospedale in ferro: inizialmente rovesciati su un fianco per creare delle aree di contenzione ibride tra la cella e la culla, poi in posizione normale per accogliere sulla loro fredda graticola i corpi spaventati degli attori in dialogo con i Compianti, le Deposizioni e le Annunciazioni dei dipinti sovrastanti. Luoghi residuali sospesi tra la vita e la morte in cui l'unico spazio di libertà possibile è nella dimensione onirica, presentano un catalogo di fragilità che l'Uomo osserva e commenta in un imparziale soliloquio. La sua recitazione profondamente empatica, in cui il forte accento emiliano abbatte la barriera dell'artificio scenico per arrivare direttamente all'intimità dello spettatore, fa percepire come il confine tra sogno e mondo reale sia diventato (o sia sempre stato) sottile, quasi interscambiabile.

Assieme a lui diventiamo partecipi della nudità dei personaggi distesi in cerca di un'impossibile pacificazione e non possiamo fare a meno di proiettare su di loro le nostre angosce per un futuro inconoscibile. Non c'è soluzione all'ansia di controllare ciò che ci accade nel tempo che abbiamo a disposizione, se non quella di affidarci a una sibillina Devozione che si offre come un enigma perché non è ciò che sembra né sembra ciò che è, che non è alba, aurora o sole, perché non illumina, ride, né piange.

Recensione di Enrico Piergiacomi | Liminateatri

18 luglio 2019

<http://www.liminateatri.it/?p=1295>

Scienza ed etica del sogno. Note su *La vida es sueño* di Lenz Fondazione

Il senso comune vuole che "sogno" indichi qualcosa di falso e immaginario. A prescindere che si intenda il termine come un riferimento alla concreta attività onirica, oppure come una metafora per indicare un'utopia e un progetto di dubbia o impossibile realizzazione, esso allude pur sempre a un contenuto privo di corrispondente reale e che sfugge a ogni logica razionale. Sotto l'influenza di Freud, inoltre, il senso comune vuole che il sogno sia una maschera della violenza e dell'anarchia. Il contenuto onirico nasconderebbe, infatti, alcune pulsioni violente che vengono frenate dalla ragione durante la veglia e la vita cosciente. Il senso comune sostiene con forza che il sogno incarna, insomma, tutto ciò che è non scientifico e immorale.

Come spesso accade, tuttavia, la questione è ben più labirintica e ingarbugliata di quanto il senso comune – anche alimentato da grandi intellettuali come Freud – faccia apparire. È infatti possibile, a mio avviso, sostenere con buoni argomenti che può esistere una scienza e un'etica del sogno. In altri termini, anche l'attività onirica mostra delle leggi che possono essere individuate e spiegate, dunque una traiettoria disciplinata e ordinata. E anche nell'apparente brulicare delle pulsioni violente si può individuare una precisa volontà etica. Se infatti una persona fantastica nel sonno di sodomizzare i propri genitori o di compiere altre atrocità, è perché ritiene desiderabile questi atti anche nella veglia e opina che la loro realizzazione sia un bene. In altri termini, non esiste un presunto istinto innato del vivente alla violenza: ciascuno sogna quel che vuole sognare. La prova empirica di questo punto è che, in altri dormienti, la fantasticheria onirica immagina persone nell'atto di realizzare la virtù, la ragione, il meglio.

Il conflitto tra il senso comune e questa prospettiva diventa ancora più marcato, nel momento in cui si cerca di interpretare l'enunciato «La vita è sogno» del drammaturgo Calderón de la Barca. Il primo lo leggerebbe come l'affermazione che l'esistenza è un caos in cui non ci si orienta. La concezione avversa al senso comune sosterebbe, invece, che un tale enunciato sottintende forse un'affermazione scientifica (= vivere è sognare) e una dichiarazione etica (= le azioni belle o brutte che facciamo nella vita sono analoghe a quelle che facciamo nel sogno).

Tale prospettiva apre allora il problema che segue. Di che tipo di scienza e di che tipo di etica stiamo parlando? E poiché Calderón era un drammaturgo che diffondeva la sua visione del mondo mediante la poesia della scena, si può specificare ancora meglio la domanda. Quale forma di scienza e morale è promossa dal teatro che dice che «La vita è sogno»?

Le risposte che si possono dare variano molto, a seconda del modo in cui si concepisce il senso e i metodi dell'attività scientifica, etica, teatrale. La messa in scena de *La vida es sueño* di Lenz Fondazione cerca a sua volta la sua personale soluzione all'enigma dell'enunciato «La vita è sogno» di Calderón, modificando in punti decisivi l'opera originale del drammaturgo spagnolo. Vale la pena indicare i cambiamenti principali, prima di analizzare brevemente le loro ricadute sul piano scientifico, etico e teatrale. Lenz Fondazione cerca, anzitutto, di rendere più astratto e universale il contenuto dell'originale di Calderón. A tal proposito, la compagnia non parte dalla versione de *La vida es sueño* del 1635, che mette in scena dei personaggi in carne ossa (Sigismondo,

Rosalba, il re Basilio, Clarino, Clotaldo, ecc.), bensì dall'*auto sacramental* omonimo di circa quarant'anni successivo. In questa seconda versione, il dramma viene spogliato di tutti i personaggi e dei loro personalismi, lasciando che sulla scena agiscano delle pure allegorie. Ora, Lenz Fondazione riscrive a sua volta questa riscrittura. Non vediamo ad esempio degli esseri umani, bensì l'Uomo e l'Uomo-Bambino. Né osserviamo Sigismondo che intende affermare liberamente la propria potenza contro il fato e l'autorità paterna, la cui virulenza viene arginata solo dall'amore per Rosalba e dalla comprensione intellettuale che, forse, l'intera vita è un sogno illusorio. Vediamo, invece, la creazione dell'Uomo da parte del Potere e il suo cattivo uso del Libero Arbitrio, che solo Amore, Intelletto e Devozione cercano invano di correggere. Infine, al posto del re Basilio che vuole saggiare l'indole di Sigismondo per decidere se consegnargli o no il governo della Polonia, ci è raccontato un dramma più grande. Si narra la creazione dell'Uomo da parte di Dio e il tentativo del primo di rovesciare il secondo sulla nuda terra.

Ciò significa che la scelta consapevole di far rappresentare la vicenda ad alcune allegorie mira alla narrazione di un'"antropogonia". Quel che interessa Lenz Fondazione è narrare la nascita, il crescere e il morire dell'Uomo, ponendo agli spettatori convenuti alcune questioni fondamentali, assai più grandi di loro. Sapete che cos'è il Libero Arbitrio e il Potere? Se no, come potete acquisire questa Sapienza (altra allegoria che fa la sua apparizione sulla scena)? Ma se conoscete l'essenza del Potere e del Libero Arbitrio, sapete anche come utilizzarli con Amore e Intelletto, oppure li sprecate senza realizzare niente di significativo e perciò fate ricadere questi doni divini nell'Ombra, vale a dire nel nulla da cui tutti veniamo? Un'altra variazione significativa della riscrittura rispetto all'originale è poi rappresentata dall'ambientazione. La reggia del re Basilio e la caverna in cui era imprigionato Sigismondo vengono sostituite, rispettivamente, da una corsia con 15 letti di ospedale e un ammasso di stracci, rammendando i quali Dio crea l'Uomo. L'opulenza dell'originale di Calderón viene così coscientemente impoverita, per mostrare che sotto il fasto della vita vi è poca cosa. Benché stupendo e variopinto, il mondo rimane una corsia ospedaliera, in cui persino Amore e Intelletto sono ricoverati d'urgenza. E l'Uomo che viene posto da Dio all'apice della creazione è additato come un ammasso di polvere confusa, senza forma. Il quadro è dunque quello di un pessimismo cosmico, redento solo sul finale della rappresentazione. Si osserverà, infatti, a un abbraccio tra l'Uomo-Bambino che ha preso consapevolezza del suo essere nulla e la Devozione, che rivela «d'essere un enigma» che sintetizza le contraddizioni e la complessità dell'esistenza. Il pessimismo viene in questo modo inteso non come una via breve verso il nichilismo, bensì come un percorso mistico verso quella che è forse l'unica felicità possibile per noi. Anche se il mondo è una malattia e l'umanità poltiglia, l'uno e l'altra contengono un mistero vitale, che attrae l'intelligenza e la sprona a cercare di esercitarsi al meglio nel breve tempo che le è concesso.

A partire da queste osservazioni, possiamo dunque tornare alla domanda posta all'inizio: che tipo di scienza, etica, teatro promuove l'affermazione «La vita è sogno» interpretata da Lenz Fondazione? Per ciascuno di questi punti, si possono fornire le brevi osservazioni che seguono.

La scienza che propone Lenz Fondazione con il lavoro *La vida es sueño* è che l'umanità sia un sogno convulso di Dio. Lo spettatore vede nei primi quattro quadri la veglia della divinità che si accinge alla creazione. Osserva poi, nei successivi cinque, al sogno dell'Uomo che viene portato alla luce e crede di essere un qualcosa dotato di Potere / Intelletto / Libero Arbitrio. Infine, contempla nei tre quadri finali al riscuotersi dell'Uomo dal suo sognare e il suo già citato incontro col mistero della Devozione. L'affermazione scientifica di Lenz Fondazione è, insomma, che la distinzione tra veglia,

sonno e sogno non ha ragione di esistere. Sognare significa vivere senza riconoscere il mistero dell'esistenza, che Dio forse guarda faccia a faccia in veglia perenne e che l'Uomo tocca quando rinuncia ai suoi deliri di onnipotenza, onniscienza, onniveggenza. L'etica di Lenz Fondazione è invece figlia di questa concezione scientifica. Il suo spettacolo *La vida es sueño* ribadisce quello che molti moralisti intelligenti dicono dagli albori della storia: che potere, sapienza e libertà non sono veri beni, se manca un fine concreto cui destinarli. Questo obiettivo è a sua volta identificato nel sogno della poesia. Un essere umano è tanto più potente, sapiente e libero non se ha soldi, libri o possibilità di movimento, ma quanto più è poeta e riesce a catturare il mistero della vita, che si nasconde dietro le sue evidenti e frequenti miserie. Il teatro di Lenz Fondazione consiste, infine, nella ricerca di visioni che veicolano questa visione etico-scientifica. Il teatro è infatti poesia, anzi poesia in azione che esprime la ricchezza di senso delle allegorie attraverso i corpi degli attori. Questi ultimi riescono così, almeno per il breve tempo della rappresentazione poetica, a diventare qualcosa di più che polvere tra gli stracci. Essi si fanno fugace tramite della Devozione per la bellezza. In modo paradossale, dunque, gli attori mostrano come il riconoscimento della nostra pochezza sia la premessa per l'accesso al divino e all'assoluto. Il teatro suggerisce che la forza sia l'impotenza, che l'autentica libertà sia l'abbandono, che la sola sapienza sia l'illusione del bello.

27 luglio 2019

<https://paneacquaculture.net/2019/07/27/la-vida-es-suen%CC%83o-la-partita-con-linfinito-di-lenz-fondazione/>

La Vida es Sueño, la partita con l'infinito di Lenz Fondazione

Il corpo è la nostra prima e ultima ora. Nel mezzo, un cammino fatto di attese e di speranze. S'incontrano là dove la notte si prepara a diventare di nuovo giorno: a letto. Dormire è confidare nel domani a tal punto da lasciare andare tutto, perfino noi stessi. Un credere cui ci consegniamo a occhi chiusi, che **Lenz Fondazione**, invece, tiene ben aperti.

Infatti, ***La Vida es Sueño*** è costituita da quattordici letti ospedalieri, reclinabili, posti l'uno di fianco all'altro lungo l'Ala Nord della Galleria Nazionale nel **Complesso Monumentale della Pilotta** di Parma. **Francesco Pititto** (testo e imago-turgia) e **Maria Federica Maestri** (installazione, costumi e regia) spogliano di qualsiasi sollievo o conforto la sintesi teologica dell'umanità scritta da Pedro Calderón de la Barca, ormai ordinato sacerdote, in forma di auto sacramental allegorico una quarantina d'anni dopo *La Vita è Sogno*, l'omonimo e più conosciuto dramma teologico-filosofico del 1635. La brandina sanitaria è il comune risveglio per l'evoluzione della coscienza dell'essere umano. E non ci sono né materassi, né lenzuola: il riposo, la quiete, la pace, poggiano sul metallo nudo. Questa seconda parte del progetto triennale ***Il Passato Imminente*** dedicato a Calderón de la Barca – uno dei quattro progetti produttivi più rappresentativi della città nel dossier presentato per **Parma Capitale Italiana della Cultura 2020** – riporta quindi la condizione umana all'origine del suo "funzionamento". Una scarnificazione terrena che rispecchia quella celeste.

Difatti, sopra le nostre teste, unico orizzonte degli eventi per chi è allettato, si staglia l'imponente cielo-traliccio in tubi innocenti creato dall'architetto Guido Canali negli anni Settanta. All'epoca, la ristrutturazione della Pilotta fu nel segno di uno spazio museale inteso, per l'appunto, come un «sistema che deve necessariamente esporre i propri meccanismi».

Siamo mancanza e malattia. Vivi fino a quando lo vuole Dio. Nulla è in nostro potere: non chiediamo noi di nascere. Così, i gruppi scultorei e le grandi tele barocche della fine del Seicento raffiguranti Compianti, Deposizioni e Annunciazioni, sono accecate dal buio, sguardi cavi che niente alleviano in una simile "stazione del trapasso". La luce emana solo dalla corsia dei letti e, attraverso le imago-turgie, da tre vuote pareti espositive che corrono lungo i trentacinque metri dell'Ala Nord. Qui sopra s'imprime la radiografia dell'esistenza in quanto tormento: l'immagine di alcuni performer de *La Vida es Sueño* trasfigura in quella di Giobbe presa dal dipinto di Antonio de Pereda, presente in una sala adiacente.

La nostra sofferenza è innata e senza colpa. Non possiamo scegliere cosa e quanto ci succede. Possiamo, però, sulla scorta di Giobbe, decidere *come* reagire alle prove cui ci sottoponiamo quotidianamente. *Il Grande Teatro del Mondo* di Lenz, prima ancora che la creazione di avvio del ciclo *Il Passato Imminente*, è la caparbia di costruire spazi di incontro e restituzione di quella libertà negata dall'essere la culla già una bara.

La vita, nella scena rarefatta di Pititto e Maestri, sogna se stessa. Prova ne è la libera fruizione del pubblico, che può seguire i passi e i contrappassi dell'Uomo, dell'Uomo bambino e della Devozione, insieme a tutte le altre presenze dell'auto sacramental (la Terra, l'Aria, il Fuoco, l'Acqua, Il Potere, la Sapienza, l'Amore, il Principe delle Tenebre, l'Ombra, la Luce, l'Intelletto, l'Arbitrio) stando ai piedi o alla testa delle brandine, in cima o in fondo alla corsia. Prospettive che tracciano un'ideale croce, in stretto dialogo con la malinconica dolcezza delle musiche di **Claudio Rocchetti**. Tale campo di elementi è agito da quindici performer: gli attori sensibili **Paolo Maccini** e **Frank Berzieri**, **Sandra Soncini**, storica protagonista delle opere di Lenz, gli interpreti/cantanti over settanta **Giuseppina Cattani**, **Maria Giardino**, **Elena Nunziata**, **Mirella Pongolini**, **Cesare Quintavalla** e **Valeria Spocci** e i bambini **Matteo Castellazzi**, **Lorenzo Davini**, **Martina Gismondi**, **Agata Pelosi**, **Margherita Picchi** e **Giada Vaccaro** dell'Associazione Ars Canto Giuseppe Verdi. Un ensemble coeso e ispirato, che restituisce l'alchimia fantastica di un'avventura dell'interiorità, attraverso un viaggio iniziatico tra fede, ragione e libero arbitrio.

Protagonisti esemplari sono l'Uomo (Maccini) e l'Uomo bambino (Davini). Escono da sotto un cumulo di stracci, il fango con cui Dio ha dato alla luce la sua creatura più perfetta. Sono legati dalla comune natura – «io e te siamo uguali», soffia Maccini – e per il collo da una catena: una simile visione sembra quasi prendere le mosse dalla fine de *Il Grande Teatro del Mondo*, in cui l'uno era il Povero e l'altro il Bambino mai nato. Recuperando il paragone di allora con *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, si direbbe dunque che i due impersonino adesso le diverse stagioni di Lucky e Pozzo. Cioè, gli opposti che stringono ogni nostro passo, a cominciare dalla coppia vita/morte.

Il loro peregrinare è un incantamento, una fantasmagoria di voci adulte e bianche, di maschere, di cappelli di paglia, di chitarrine, intorno alla tentazione di un Pomo d'Oro per «essere immortale e uguale al Re [...] come il Re essere eterno nel futuro». Preso in un sognante vortice di mistero e compassione, l'Uomo arriva a passare in rassegna, alla stregua di un "medico in corsia", chi gli fu simile e ora giace allettato: uno è tumefatto, l'altro respira male, giovane o anziano che sia non fa alcuna differenza. E ai letti vuoti consegna un «pensierino della morte». Si è lasciato insidiare, ha smarrito l'Intelletto, l'Arbitrio e si è smarrito a sua volta. Ha tentato di diventare una creatura di se stesso ed è stato sopraffatto da quel Potere che è prima di qualunque pensiero o volontà. Rientrare nella grazia di Dio significa gettarsi tra le braccia della Devozione (Soncini), tornare da figlio alla propria madre, a quel flusso vitale che si offre come un enigma: «non sono ciò che sembro, né sembro ciò che sono».

Sdraiata tra gli altri nell'ospedale che regge l'intera realtà, osserva infine l'Uomo bambino allontanarsi, richiamato dall'ammasso da cui è sbucato al principio. Si reincarnerà, forse, nel principe Sigismondo, il simbolo dell'indagine di ciò che è verità e ciò che è finzione, quando nel 2020 Lenz chiuderà il cerchio dell'universo de *Il Passato Imminente* con la favola drammatica de *La Vita è Sogno*, attraverso un'installazione che si articolerà su tutto il Complesso Monumentale della Pilotta. «Il massimo bene è nulla – dichiarerò – ché tutta la vita è sogno, e i sogni, sogni sono». Un sogno, per il momento, ancora da giocare: il Pomo d'Oro de *La Vida es Sueño* è un pallone e l'Uomo bambino rientra in sé a cavalcioni di un triciclo sonante. La partita con l'infinito, il tutto per tutto di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri, è un palcoscenico che abita il dono di fare della gravità poesia.

Recensione di Giulio Sonno | Paper Street

13 settembre 2019

<http://www.paperstreet.it/quel-teatro-che-mente-sapendo-di-mentire/>

Quel teatro che mente sapendo di mentire

[...]

Rimaniamo in Emilia. Pititto e Maestri, in arte **Lenz Fondazione**, hanno debuttato a giugno con l'«**auto sacramental**» *La vida es sueño*, seconda tappa del progetto su **Calderón de la Barca** alla Pilotta di Parma.

Auto-cosa?

Auto sarebbe «atto» in spagnolo. *Sacramental* perché erano **atti di carattere religioso, allegorici, rappresentati per il Corpus Domini**; diventeranno celebri con Calderón che ne adotterà la forma – citando D'Amico – per «la trattazione di veri e propri problemi filosofico-teologici».

E qui il problema qual è?

La vita. Il mondo. **Se ciò che l'uomo pensa e sente sia l'effettiva realtà o piuttosto una propria rappresentazione di essa.**

Come noi?

Come noi. Questo bene o male è il materiale di partenza. Di qui **Lenz lo moltiplicano e lo rifrangono.**

Da una parte, nell'interazione con uno spazio come la **Galleria Nazionale** parmigiana, che non è **né ridotta a scatola teatrale neutra né banalizzata a sfondo decorativo straordinario** ma piuttosto **espansa come camera onirica di artifici**, in cui realtà e normalità seguono un'altra oggettività.

Puoi tradurre?

Se faccio *Edipo* alle poste, metti, la concretezza di quel luogo sbrannerà a colpi di normalità il povero *Edipo*; se lo faccio a teatro invece il nostro Edipo se la caverà benone, fatto a parte, senza intrusioni di quotidiana normalità; ma se lo faccio in un luogo terzo, come un polo museale, operando installativamente, **sarà più difficile dire cosa è normale, cosa è credibile e cosa è finto.**

Ok, mi torna, vai avanti.

Quindi, da una parte ci sono gli spazi, dall'altra un cast che unisce a professionisti e giovani ragazzi **persone con disabilità psichiche e motorie**. Perciò ecco che quando l'«Uomo» (e ricorda che qui non ci sono «personaggi» ma solo emanazioni di un'unica entità globale) afferma

Dal non essere io passo all'esser qui
ma non so chi sono adesso
e chi sarò,
o chi sono stato

il pubblico non assiste a un attore che interpreta la sua parte...

Quello che fa finta per finta?

...quello; bensì a **qualcuno che fa delle allegorie di Calderón un mondo.**

È molto poetico, ma secondo me la stai infiorettando un po' per ragioni empatico-compassionevoli.

Non è una questione di «poverino, quanto è bravo per essere diverso». **Quello è lo zoo ipocrita di certo teatro sociale.** No, qui poco importa che il cosiddetto «attore sensibile» quei versi li sappia ri-citare, li smarrisca o li reinventi, perché in quel momento **sta aprendo uno squarcio di visione che poco ha che fare con lo spettacolo inteso come prova e mostra di talento.** Qui si fa finta per davvero. O per dirla con *l'auto sacramental*

d'essere un enigma mi offro,
perché non sono ciò che sembro
né sembro ciò che sono

Non lo so, è un caso troppo particolare. Ci devo pensare.

[...]

Recensione di Luciano Uggé | Persinsala

17 giugno 2019

<https://teatro.persinsala.it/la-vida-es-sueno/55375>

Il giuoco delle parti

È all'insegna della multidisciplinarietà la rappresentazione dell'ultimo lavoro dei Lenz alla Pilotta di Parma, che fa da cornice non solamente pittorica ma anche strutturale alla messa in scena, e da contraltare dialogante all'installazione di Maria Federica Maestri.

Un lavoro, questo *auto sacramental*, che prende le mosse da **La Vida es Sueño**, ed esplora l'esistenza umana nella sua reale, tangibile, vulnerabile materialità. Il racconto, che si srotola tra squarci di realtà vissuta e vette poetiche, narra di vite interrotte a causa di costrizioni sociali o incapacità cognitive o psicologiche individuali – come nel caso dell'Uomo; oppure della caparbieta di una scelta – forse scellerata eppure pienamente consapevole – come nel caso del Principe delle Tenebre. La vita di ognuno appare immersa in un limbo, e non ci si capacita del perché. Si è circondati da persone che non si relazionano dato che ognuno resta imprigionato (anche visivamente) nel proprio mondo interiore. Gli esseri che si muovono al limite dell'esistenza paiono impossibilitati a immaginarsi un futuro diverso. L'incontro sembra ancora possibile ma è la paura a prendere il sopravvento – dell'ignoto, della malattia, della morte o forse solamente di un domani diverso da questa inspiegabile quotidianità che consideriamo vita. La stessa idea di libertà aumenta il senso di angoscia come la presa di coscienza del proprio corpo, del proprio sé e dell'altro da sé (da notare il monologo di Sigismondo bambino e poi in dialogo con l'Uomo). Il filo drammaturgico un po' si perde in questo spazio racchiuso tra quadri e installazioni visive che propongono – in modo ripetitivo – un gesto, emblematico nella sua certezza nell'immutabilità dell'esistenza/te. La pena e la sofferenza, a tratti, quale castigo per colui e coloro che non possono più aspirare all'eternità. Ma liberarsi dalle catene, fisicamente e metaforicamente (una tra le scene più emozionanti), non porta in automatico alla liberazione dalla sofferenza (emblematico il racconto, al limite tra finzione e realtà vissuta, dell'Uomo) ma al sogno che, come quello di Sigismondo, non potrà che svanire per capriccio umano o divino. Si respira, qui, un momento di grande dolcezza – come nel finale – che movimentava un *auto sacramental* nel complesso forse eccessivamente statico. La costruzione a livello drammaturgico alterna momenti di *pathos*, ad altri di grande leggerezza ad altri ancora parzialmente ridondanti (come l'elenco delle malattie che affliggono gli uomini e le donne sdraiati sui lettini da ospedale, in cui la descrizione si sovrappone all'immagine senza alcuna aggiunta di contenuti). La sistemazione degli spettatori, seduti lungo la parete laterale, frontali rispetto alla messinscena, penalizza la visione di chi si trova – come me – ai lati della stessa, mentre il susseguirsi delle azioni su un'area marcatamente rettangolare (quasi un corridoio) rende poco distinguibile, a una parte del pubblico, quanto accade all'estremo opposto dell'installazione. Molto interessante e riuscita la compresenza scenica di attori sensibili, anziani e professionisti – in grado di agire efficacemente anche in una situazione particolare – e un plauso all'installazione nitida e ineccepibile composta da letti di ospedale che assumono diverse funzioni nel corso del racconto.

21 giugno 2019

<https://www.rumorscena.com/21/06/2019/la-vida-es-sueno-la-sacra-rappresentazione-dellumana-fragilita-di-lenz-fondazione>

Lenz Fondazione ha realizzato a Parma, nel monumentale complesso de **La Pilotta** **La vida es sueño**, un progetto site specific da **L'auto sacramental** di **Calderon de la Barca**. Nell'ala nord della Galleria Nazionale quindici performer, di età compresa tra gli otto e gli ottant'anni, hanno dato vita a una complessa drammaturgia composta da immagini e suoni che si contrappuntano con la riscrittura del testo di **Calderon**. **L'auto sacramental** era una sacra rappresentazione di piazza le cui origini affondano nel Medioevo ma che conobbe il suo più alto splendore durante il **Siglo de Oro**. Forma spettacolare itinerante legata alla festività del **Corpus Domini** veniva preceduta da danze mascherate di tipo carnascialesco e avveniva su due carri a più piani trainati da buoi con le corna dorate su una piattaforma mobile, detta carrillo. Durante il Seicento i carri divennero prima quattro e poi otto a circondare una piattaforma fissa. Nella capitale Madrid era consuetudine che ciascun **auto sacramental** desse quattro rappresentazioni: la prima per il re e la corte, la seconda per il Consiglio municipale che ne era anche l'organizzatore e il produttore, e due recite per il popolo e la nobiltà minore. I testi che venivano rappresentati erano di argomento sacro e dovevano illustrare, come le moralità medievali, singoli aspetti della dottrina cristiana. Gli autos però non disdegnavano in questo di unire argomenti mondani alle tematiche religiose. Tra il 1647 e il 1681 a Madrid gli **autos sacramentales** rappresentati furono di un unico autore incaricato direttamente dalla corte reale di Spagna: **Calderon de la Barca** cui si devono probabilmente le principali innovazioni.

La vida es sueño come **auto sacramental** viene composto dopo il più noto dramma in cui si narra delle vicissitudini di Sigismondo, principe di Polonia, incatenato in una torre per le funeste previsioni astrologiche che gravano sul suo destino se avesse preso il potere, ma conserva alcune delle tematiche principali: il ruolo del libero arbitrio, la possibilità di cambiare i decreti celesti grazie alla volontà, la vita come sogno. Nonostante sia posteriore **La vida es sueño** possiede un ritmo e una modalità drammaturgica ispirato all'antico, dove i personaggi sono allegorie degli elementi (terra, fuoco, aria e terra) o delle forze che agiscono sull'uomo (l'amore, il potere, l'ombra, la luce,). Il testo contiene inoltre elementi distanti dall'ortodossia cattolica tra cui proprio l'idea della vita come sogno, concetto di derivazione neoplatonica e legato all'idea di reincarnazione delle anime (Cfr. A. Attisani, Breve storia del teatro).

L'auto sacramental è dunque un genere alquanto distante dal nostro consueto sentire, difficile e ostico a noi moderni lontani da qualsiasi idea di sacro. La messa in scena di **Lenz Fondazione**, curata da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**, si sviluppa nell'intera lunghezza di una smisurata galleria occupata da tredici letti da ospedale. Le figure appaiono come i personaggi di un sogno dando vita a immagini precise seppure sfuggenti. Da un mucchio di stracci emergono il vecchio e il bambino legati dalla stessa catena di ferro; su una scala appaiono tre bambini mascherati, con il mano una chitarra giocattolo, sono Amore, Potere e Sapienza; il vecchio uomo incontra la donna dorata che gli porge un pomo d'oro che lo sveglierà dal sogno. Le immagini scorrono con un ritmo ieratico e ipnotico, ci conducono per mano nel mistero e nel sogno, e ci fanno man mano prendere coscienza della fragilità dell'uomo e delle sue convinzioni. Tutto scorre inesorabile sotto le luci caravaggesche che

intagliano le figure donando loro una strana e innaturale consistenza. Restano quei letti d'ospedale che accolgono vecchi e giovani uniti da una comune infermità legata all'umano agire/patire. **L'auto sacramental** si trasforma in una sorta di danza dei morti dove per ogni personaggio è comune il destino e la sostanza: l'essere nient'altro che l'ombra di un sogno.

Diverse le suggestioni pittoriche, prime fra tutte le proiezioni che campeggiano sulle pareti della galleria e che richiamano il quadro del pittore spagnolo Antonio de Pereda dedicato a Giobbe. La figura del vecchio patriarca con lo sguardo rivolto al cielo si sovrappone a quella di alcuni degli interpreti così come le sue sventure si sovrappongono a quelle di ciascuno di noi. Siamo ombre di un sogno già sognato da qualcun altro, di un'illusione che torna ancora e ancora, senza fine. Quella tra **Lenz Fondazione** e **Calderon de la Barca** è una lunga frequentazione che parte proprio da una realizzazione de *La vita è sogno* del 2003, e passa attraverso *Il magico prodigioso*, *Il principe costante*, *Il gran teatro del mondo*, e proseguirà anche nei prossimi anni in cui è prevista una nuova versione del dramma di Sigismondo. Un lungo peregrinare tra le parole e le immagini di **Calderon** cercando di restituirci un'idea di teatro che tentava di rappresentare l'umano in ogni sua possibile manifestazione. Una visione dell'uomo universale alla ricerca del senso del suo agire, del suo dibattersi e lottare sulle assi instabili di questo palcoscenico in cui, nostro malgrado, ci troviamo tutti a recitare.

Recensione di Simona M. Frigerio | Traiettorie

16 giugno 2019

<http://www.traiettorie.org/2019/06/16/la-vida-es-sueno-alla-pilotta-di-parma-recensione/>

Alla **Pilotta di Parma**, fino al 22 giugno, l'installazione performativa **La Vida es Sueño** da **Calderón de la Barca**.

Lenz Fondazione propone la seconda tappa del suo progetto artistico intorno al capolavoro dell'autore spagnolo che si concluderà, sempre nel complesso museale della Pilotta, nel 2020 in occasione di **Parma Capitale Italiana della Cultura**.

Questa seconda tappa ha visto come sempre la presenza e la collaborazione di attori sensibili, anziani, bambini e professionisti del mondo teatrale che hanno intrecciato le loro specificità nel solco di quella rigorosa ricerca linguistica ed espressiva che contraddistingue da sempre **Maria Federica Maestri e Francesco Pititto**.

Il tema della fragilità della vita e della sua caducità, del dolore individuale e collettivo, dell'attimo fuggente – soffio più che divino estremamente mortale – che è l'esistenza umana – di matrice preminentemente etica e filosofica ne **La Vida es Sueño** – si sposa perfettamente con l'installazione approntata da Lenz all'interno dell'Ala Nord della Pilotta.

Se le immagini proiettate rimandano a **Giobbe di Antonio de Pereda**, quadro presente nella stessa Galleria Nazionale, ancor di più le brandine da ospedale o da contenimento degli ex ospedali psichiatrici, dialogano in perfetta armonia con i tubi innocenti sospesi – i quali, a loro volta, per volontà dell'architetto Guido Canali che curò, negli anni 70, la ristrutturazione della Pilotta – denunciano i meccanismi, reali e simbolici, che reggono qualsiasi esposizione museale, rimandando inconsapevolmente e in maniera metateatrale a quegli stessi meccanismi che conducono i giochi (il *to play*) della scena e, nel capolavoro di Calderón de la Barca, i successivi stati tra il reale e l'onirico che regaleranno a Sigismondo la consapevolezza.

L'installazione, quindi, è punto di forza di questo *auto sacramental* che, attraverso immagini allegoriche conduce il protagonista, l'*everyman* e lo spettatore attraverso stati di conoscenza sempre più profondi e dolorosi – sostituendo alla celebrazione dei sacramenti originaria, quella della stoica accettazione di matrice filosofica propria del protagonista (e dell'autore).

Una tale scelta, però – almeno nella versione alla quale abbiamo assistito, ma sappiamo che altre sere il pubblico ha potuto fruire della *performance* rimanendo in piedi e muovendosi liberamente tra i vari luoghi deputati – è stata inficiata dal posizionamento degli spettatori, seduti frontalmente, il che – oltre a rendere difficile e parziale la visione a coloro che fossero alle estremità della sequenza di luoghi deputati – ha innalzato nuovamente la quarta parete, denaturando la scelta stessa della forma rappresentativa e rendendo alcune immagini ridondanti (per fare un esempio, laddove le proiezioni si susseguono più o meno uguali a sé stesse, se lo spettatore le nota passando avrà sempre una visione parziale che si rinnoverà e completerà nel tempo, mentre se resta seduto nello stesso posto si accorgerà alla lunga della loro ripetitività).

A livello visivo – complici anche maschere e costumi – ed espressivo – grazie a quell'incarnazione, in figure della nostra contemporaneità, di archetipi e temi etico-filosofici provenienti dal mondo letterario – si rintraccia ancora una volta la forza di Lenz. Quella sua capacità di scorticare l'anima soprattutto in alcuni dialoghi, come quello tra Sigismondo (o L'Uomo bambino) e l'Uomo, tra quest'ultimo e il Principe delle Tenebre e nel limpido finale (dove la voce di **Sandra Soncini** si fa canto del cigno).

A livello strettamente drammaturgico, però, la sottotraccia de **La Vida es Sueño** è troppo flebile per essere letta tra le righe (a meno di non conoscere bene il testo originale) e, d'altro canto, la forza dell'*auto sacramental*, della sua epifania imago-allegorica si mostra e dimostra soverchiante – sposandosi perfettamente con l'impianto scenico e con quella poetica scorticante che, come si scriveva, caratterizza al meglio il lavoro di Lenz, mettendo a nudo l'animo umano e i suoi abissi di dolore ma anche le sue aspirazioni al sublime.

Occorre infine aggiungere che, a livello estetico, il lindore asettico delle geometrie trova maggiore forza là dove si scontra con la sporcizia (le coperte sparse a terra), il brutto e l'impudicizia (il dialogo tra l'Uomo e il Principe delle Tenebre), ossia dove *Venere* si abbandona tra gli *Stracci*, perché il sublime si raggiunge nel grottesco, e il grottesco – come il teatro – deve sporcarsi le mani per colpire al cuore.

Nota di Ignacio García | Direttore Festival di Almagro (Spagna)

La vida es sueño è probabilmente il testo maggiormente universale del Barocco, quello che più ci rappresenta, poiché come afferma Calderón "ci troviamo in un mondo tanto singolare, che vivere solo vuol dire sognare". Non sappiamo ancora perfettamente che funzione abbia il sogno, tuttavia sappiamo che è necessario come un alimento, una bibita e il riposo. Sappiamo inoltre che non ci sono limiti sociali, di genere, di età, di condizione per il sogno, che è uno stato egualitario dell'anima, giacché "nel mondo in conclusione, tutti sognano ciò che sono nonostante nessuno lo comprenda".

Il meraviglioso lavoro che propone Lenz Fondazione, la esperienza immersiva e inclusiva, in uno spazio tanto suggestivo come lo è il Complesso della Pilotta a Parma, per introdurci fino in fondo nei nostri sogni, circondati dall'arte e dalla bellezza, ma anche dalla fragilità e da ciò che ci rende più umani: il dubbio.

In uno spazio di poesia e di bellezza, ma anche di dolore e speranza, di redenzione attraverso la parola e l'infanzia, di rinascita e ricambio poetico da una generazione in decadenza ad una che sta germogliando. Lenz compie la doppia funzione di costruzione di bellezza e di costruzione civica: crea uno spazio di libertà per interpreti variopinti e un luogo da sogno per noi spettatori.

"Se tutta la vita è sogno e i sogni, sono sogni" alle volte è difficile comprendere il perché del vivere senza sogni. Grazie a Lenz Fondazione per sognare uno spettacolo tanto poetico e un modo di lavorare senza barriere. Grazie per collocarci nuovamente davanti all'abisso, al vuoto, al dolore, all'insensatezza della vita, all'assurdità di tutte le lotte, perché alla fin fine, come afferma Calderón con una lucidità visionaria e come vediamo quegli esseri erranti nell'impressionante sala artistica della Pilotta, piena di bellezza e di poetica: "tutti sognano ciò che sono nonostante nessuno lo comprenda".

Nota di Salvatore Tedesco | Università degli Studi di Palermo

Sono stato davvero felice di questa rinnovata occasione di incontro con il vostro lavoro, ed ho avuto modo di ascoltare un po' da Elena qualcosa a proposito del progetto in cui questa stessa produzione si iscrive; ma al di là degli elementi "di sistema", che certo mi aiutano a comprendere meglio le intenzioni ed il respiro complessivo, devo dire che la conduzione stessa di questo lavoro, il suo modo di mettere in forma gli spazi della Pilotta, di coordinare interpreti così differenti fra loro e così concretamente – così creaturalmente – presenti, mi è sembrato davvero estremamente interessante, così come l'esperienza del tempo, che già era uno dei temi che mi avevano sorpreso e convinto particolarmente in occasione del ripensamento palermitano delle *Canciones del alma*.

Insomma, grazie davvero, e spero che ci sia presto occasione di un nuovo passaggio palermitano.

14 giugno 2019

Il Lenz in Pilotta Desiderio e repressione: alla Galleria nazionale La Vida es Sueño

Gli aspetti allegorici vengono assorbiti dalla verità dei corpi: uno spettacolo commovente ed emozionante
La Maestri e Pititto rileggono il testo più noto di Calderón de la Barca tra monologhi dolenti e vortici estetici

VALERIA OTTOLENGHI

■ Nell'apparenza di una fiaba orientale dagli echi mitologici - con una profezia che evoca Edipo, il padre, il sovrano, che teme il figlio - il testo più noto di Calderón de la Barca è colmo di stupefacenti echi simbolici, di ambiguità di senso e di potenzialità interpretative da renderlo di una densità commovente: in una struttura essenziale, fluente, si affrontano alcuni dei maggiori quesiti di ogni tempo, il libero arbitrio, il rapporto tra natura e cultura, vita e morte, essere e sembrare, tra gli impulsi naturali, primitivi, e le regole del vivere sociale, tra desiderio e repressione.

Nello spettacolo di Lenz Fondazione allestito in Pilotta, all'Ala Nord della Galleria nazionale, «La Vida es Sueño» - testo e imago di Francesco Pititto, installazione, costumi e regia di Maria Federica Maestri, composizione



ALA NORD L'originale e coraggioso allestimento del Lenz alla Galleria nazionale.

e rielaborazione musicale di Claudio Rocchetti - pare inizialmente prevalere l'aspetto allegorico con figure come Terra, Aria, Acqua, Fuoco, ma anche Potere, Sapienza e

Amore, ma l'astrazione viene presto meravigliosamente assorbita dalla verità dei corpi, dalla forza delle immagini, da alcune situazioni cariche di molteplici emozioni.

Così per esempio per il confronto, come allo specchio, di Sigismondo adulto e bambino, toccarsi reciprocamente il viso, scoprire sé e l'altro, o la «visita medica» a chi è steso

su quei letti d'ospedale, una lunga fila senza materassi, o, ancora, per quell'ultima immagine di chi, ancora tanto piccolo, può allontanarsi in trionfo, ogni cosa nel futuro possibile, mentre è seguito da lontano dallo sguardo vigile di Sandra Soncini. Lo spazio pare assorbire la storia narrata e l'universo tutto, si perdono i confini del tempo tra le opere esposte e quei bellissimi ritratti mobili proiettati alle pareti, un insieme complesso di vortici estetici, di turbamenti emotivi dove è il Potere a stabilire la prova per Sigismondo (qui semplicemente Uomo) dopo quel lungo tempo di isolamento, di prigionia: come avrebbe reagito svegliandosi non più in quella sorta di tana, ma in un palazzo, nella «sua» reggia? Vengono tolte le catene sia all'Uomo che a quel suo doppio bambino, che, al posto del collare/ guinzaglio, si troveranno a indossare candidate, spesse gorgiere.

Eccellente la scelta di Lenz di conservare uno dei frammenti più belli dell'opera di Calderón de la Barca, lì dove si moltiplicano le domande sulla libertà, che pare tanto minore, ridotta, rispetto agli animali, il loro istinto privo d'ansie di controllo, sia fisico che etico. «Perché tengo meno libertà?»: è il monologo, recitato da uno degli storici «attori sensibili» di Lenz, acquista risonanze profonde, dolenti, immaginando l'esperienza diretta di tante limitazioni. Tutti bravi gli interpreti, Frank Berzieri, Matteo Castellazzi, Lorenzo Davini, Martina Gismondi, Paolo Maccini, Agata Pelos, Margherita Picchi, Giada Vaccaro, Giuseppina Cattani, Maria Giardino, Elena Nunziata, Mirella Pongolini, Sandra Soncini e Valeria Spoci. Lughissimi e ripetuti gli applausi finali. Repliche fino al 22 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 giugno 2019

PARMA

Il disinganno e la realtà secondo Sigismondo

GIANNI MANZELLA
Parma

■ ■ Si sale per lo scalone monumentale della Pilotta. Si attraversano le sale della Galleria nazionale che è quasi un compendio di storia dell'arte. Si lancia uno sguardo fugace alle sembianze marmoree di Maria Luigia, ritratta dal Canova nelle vesti della Concordia, ineludibile *genius loci* della città che nella memoria di lei ancora si sente un po' capitale. Per arrivare in fondo all'ala nord del palazzo, dove una fila di letti ospedalieri di metallo, girati su un fianco, scandiscono lo spazio scenico in cui si installa la riscrittura de *La vida es sueño* proposta da Lenz (questa sera l'ultima replica).

CAPITALE PARMA lo sarà il prossimo anno. Capitale della cultura 2020. E questo spettacolo è infatti una sorta di prologo alla messinscena del capolavoro di Calderón de la Barca che l'ensemble guidato da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto prepara per la prossima stagione. Regista e *dramaturg* si sono rivolti in questa occasione all'*auto sacramental* composto da Calderón una quarantina d'anni dopo il più celebre dramma, cioè a una forma teatrale di carattere quasi liturgico, alle soglie della sacra rappresentazione. Qui scolorisce la vicenda del giovane principe imprigionato in una torre dal padre per il timore di una funesta predizione, che sembra avverarsi nel momento in cui viene liberato; sicché, quando è riportato nella sua prigione, è spinto a credere di aver vissuto quel furioso momento di libertà soltanto in sogno. La scena si popola invece di figure allegoriche impegnate in un continuo dialogo morale sui margini di quella vicenda, richiamata dallo scorrere di una lunga catena fra le mani di un vecchio e di un bambino fra cui si sdoppia l'«uomo» che adombra il protagonista assente Sigismondo. Ecco allora che Potere, Sapienza e Amore prendono il corpo agile di tre ragazzine che



foto di Francesco Pititto

percorrono di corsa il lungo spazio scenico celate dietro maschere animali e un coro di donne anziane dà voce ai quattro elementi naturali, identificati dai diversi colori del costume. Mentre sui grandi schermi che fronteggiano la fila degli spettatori la figura di Giobbe di un dipinto d'epoca barocca, che sta in una delle sale della Galleria, si dissolve ripetutamente nell'immagine in lentissimo movimento di una delle giovani interpreti. E in lontananza risuona una musica che pure allude a quell'epoca passata. E c'è anche un vecchio Lucifero reso claudicante dalla caduta dall'alto dei cieli. E una misteriosa figura di donna fasciata di lattice (è Sandra Soncini, icona del teatro di Lenz) che va avanti e indietro reggendo un'allusiva sfera.

MA QUANDO quei letti denudati di materassi e lenzuola recuperano la giusta posizione e gli attori vi si distendono sopra con quei loro corpi imbrigliati dentro costumi che sembrano non per caso strumenti di contenzione – corpi di anziani attori cantanti, di attori resi *sensibili* dall'aver attraversato la disabilità psichica, enfatizzati dal confronto con la giovinezza – il «disinganno» di Sigismondo ci appare assai meno simbolico e la realtà cui allude assai più vicina a noi.

ESTRATTI DELLE RECENSIONI

Corpi imbrigliati dentro costumi che sembrano non per caso strumenti di contenzione
– corpi di anziani attori cantanti, di attori resi *sensibili* dall'aver attraversato la
disabilità psichica, enfatizzati dal confronto con la giovinezza.

Gianni Manzella, il manifesto

Sono di struggente forza emotiva alcune sequenze. Come quella dell'Uomo e il suo
doppio Bambino che si sfiorano e toccano il volto, le mani, specchiandosi l'uno
nell'altro [...] Infine un piccolo triciclo avanza, portato da una donna. Su di esso vi
sale il Bambino. Percorrendo a ritroso la lunga sala, torna al punto iniziale sostando
davanti al cumulo di stracci, massa cinerea e informe dal quale era uscito.

Giuseppe Distefano, Artribune

Gli aspetti allegorici vengono assorbiti dalla verità dei corpi: uno spettacolo
commovente ed emozionante. La Maestri e Pititto rileggono il testo più noto
di Calderón de la Barca tra monologhi dolenti e vortici estetici.

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

Scavo sul testo come reinvenzione di parole e di memorie antiche, metabolizzate in
scenari onirici che parlano ai crepacci d'anima del presente.

Massimo Marino, Corriere della Sera – Bologna

Lo spettatore è libero di muoversi nelle sale espositive lasciate in penombra e di
scoprire i personaggi del dramma inizialmente acquattati e immobili nelle loro nicchie
di buio. Poi la musica: insinuante, frammentata, suadente, dissonante e dolorosa.

Emanuela Zanon, Juliet – Contemporary Art Magazine

In *La Vida es Sueño - auto sacramental* (2019) - secondo capitolo del progetto site-
specific triennale Il Passato Imminente - lo scambio tra quadri del Seicento e le
immagini del reale è un dato folgorante.

Petra Chiodi, Exibart

Tutto scorre inesorabile sotto le luci caravaggesche che intagliano le figure donando
loro una strana e innaturale consistenza. Restano quei letti d'ospedale che accolgono
vecchi e giovani uniti da una comune infermità legata all'umano agire/patire.

Enrico Pastore, Rumor(s)cena

L'installazione, quindi, è punto di forza di questo *auto sacramental* che, attraverso immagini allegoriche conduce il protagonista, l'*everyman* e lo spettatore attraverso stati di conoscenza sempre più profondi e dolorosi.

Simona M. Frigerio, Traiettorie

Un plauso all'installazione nitida e ineccepibile composta da letti di ospedale che assumono diverse funzioni nel corso del racconto.

Luciano Uggé, Persinsala

Grazie a Lenz Fondazione per sognare uno spettacolo tanto poetico e un modo di lavorare senza barriere. Grazie per collocarci nuovamente davanti all'abisso.

Ignacio García, Direttore Festival di Almagro (Spagna)

La conduzione di questo lavoro, il suo modo di mettere in forma gli spazi della Pilotta, di coordinare interpreti così differenti fra loro e così concretamente – così creaturalmente – presenti, mi è sembrato davvero estremamente interessante.

Salvatore Tedesco, Università degli Studi di Palermo

Quel che interessa Lenz Fondazione è narrare la nascita, il crescere e il morire dell'Uomo, ponendo agli spettatori convenuti alcune questioni fondamentali, assai più grandi di loro.

Enrico Piergiacomi, Liminateatri

La partita con l'infinito, il tutto per tutto di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri, è un palcoscenico che abita il dono di fare della gravità poesia.

Matteo Brighenti, PAC – paneacquaculture

qui poco importa che il cosiddetto «attore sensibile» quei versi li sappia ri-citare, li smarrisca o li reinventi, perché in quel momento sta aprendo uno squarcio di visione che poco ha che fare con lo spettacolo inteso come prova e mostra di talento. Qui si fa finta per davvero.

Giulio Sonno, Paper Street

Michele Pascarella

Ufficio stampa e comunicazione Lenz Fondazione

346 4076164

comunicazione@lenzfondazione.it